



Akhtamar on line

Editoriale

Si avvicina Pasqua e, a poco più di una settimana dalla festività, dedichiamo l'articolo di apertura di questo numero ad una riflessione, non solo religiosa, nella quale il Calvario e la Resurrezione si coniugano al tempo stesso con le sofferenze e le speranze del popolo armeno alla ricerca di un equilibrio interiore e di una pace esteriore.

A poco più di cento giorni dalla sua scomparsa abbiamo deciso di ricordare Hrant Dink riprendendo l'editoriale

scritto dal professor Taner Akçam a poche ore dal barbaro assassinio del giornalista armeno. La sua prolusione è un accorato appello per una nuova Turchia, non più fondata sull'odio, ma sulla tolleranza e sul rispetto: quanto accaduto negli ultimi tempi in quel paese ci dimostra purtroppo come la strada della democrazia e della civiltà sia ancora lastricata di insidie.

Al ricordo per Dink associamo quello di un altro Hrant: Hrant Pambakian di Milano, decano degli armeni d'Italia, ci ha lasciati lo scorso 14 febbraio

arrecando una grave perdita alla nostra comunità: la nipote Shakè ne delinea la sua alta e nobile figura che sempre rimarrà ad esempio per tutti.

Inauguriamo, infine, con questo numero una piccola rubrica di cucina: su sollecitazione di molti lettori, diamo spazio all'arte culinaria armena. La redazione si è messa al lavoro ed ora tocca ai nostri lettori darsi da fare fra pentole e fornelli: chiunque volesse dare il proprio contributo con ricette non ha che da scriverci.

Buona Pasqua a tutti!

Storia di Haroutiun, orfano armeno che giunse a Gerusalemme

di Maria Ilaria Grosso

Dalla visione di San Gregorio L'Illuminatore (Agatangelo IV-V sec.)

In cima all'edificio vedevo un seggio divino mirabile, tutto di fuoco; e sopra quello la Croce del Signore: e la luce ovunque diffusa lo avvolse, e

si unì coi raggi della Croce; e formò una colonna di luce raggianti, che si distese giù, fino alle basi delle colonne. E scaturì una fonte abbondante, che corse e si distese per tutto il piano, e lo riempì tutto, fin dove la vista poteva giungere.

E divenne un mare pieno e azzurro, e i campi apparvero tutti del colore del cielo. E vidi un numero immenso di altari di fuoco, e una colonna presso ogni altare, con sopra una croce.

(segue pag.2)

Sommario

EDITORIALE	1
Storia di Haroutiun, orfano armeno	1
Ribelle contro la mia turchità	3
Qui Roma	4
Ricordo di Hrant Pambakian	
Qui Armenia	5
Cucina armena	

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

E una moltitudine mi apparve incomprendibile e raggianti a modo di stelle. E vidi innumerevoli greggi di capre, di color nero, che, varcate le acque, divennero agnelli, e il colore mutarono in bianco, al punto che la lana brillava ed emetteva scintille. E mentre guardavo, a un tratto le greggi partorirono, e si moltiplicarono; e gli agnelli nati riempirono la campagna, ed erano tutti di lucentissimo colore. In un tratto ne nacquerò altre ancora, e si moltiplicarono. E la metà degli agnelli, varcate le acque, divennero lupi neri, assalirono le greggi e cominciarono a farne strage; e scorreva molto sangue. E mentre guardavo, io vidi, e alle greggi spuntarono ali, e divennero alate; e salendo si confuse con le schiere raggianti. E sgorgò un torrente di fuoco, e portò via i lupi. Ed io guardavo attonito.

Si direbbe decisamente verso Gerusalemme.

Dal vangelo secondo Luca

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si direbbe decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme.

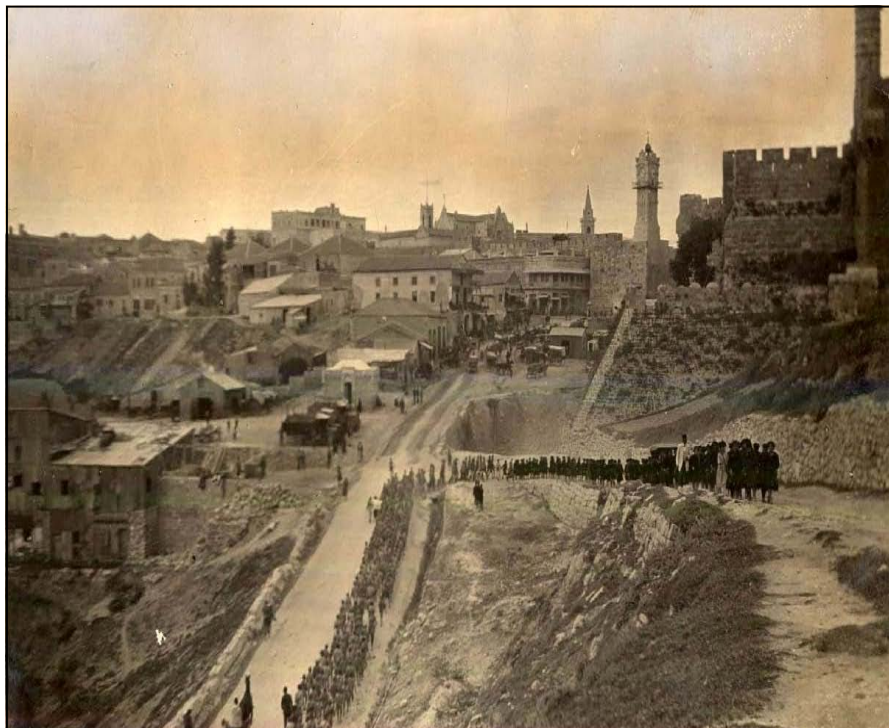
In memoria di Haroutiun, di quelli come lui.

Gerusalemme "che uccide i profeti", dai colli bassi tutti intorno per innalzare una Croce fra le croci, perchè contempliamo Colui che abbiamo trafitto.

Gerusalemme, i cui sepolcri appena fuori dalle mura, là vicino al Golgo-

Akhtamar on line è aperta al contributo di tutti, nel rispetto della linea editoriale della redazione.

akhtamar@comunitaarmena.it



Orfani armeni, deportati dopo il genocidio (è circa l'anno 1922), giungono a Gerusalemme. Vengono da lontano, molti dall'Anatolia, vivranno nel Quartiere Armeno della Città Santa. (archivio Congregazione mechtarista di s. Lazzaro)

tha, assisterò muti al riposo di molti corpi e alla resurrezione di un Galileo. In molti Lo videro quando si incamminò finalmente lieve, portando i segni dei chiodi sui piedi e le mani, e dal cuore trafitto una vita vivente per chi osa guardarLo quando ancora cammina per strada .

Anche gli orfani Lo hanno seguito, deportati dall'Anatolia e dalle regioni vicine, per la via dell'Oriente o dell'Occidente. Pellegrini forzati sino a Istanbul, Corfù, all'Italia, alla Francia.. Condotti per la via che conduce a Mossul, ad Aleppo, a Beirut.. Alcuni eccoli giungere sino alla Città Santa. Dovunque li attendono altri armeni.

Il Risorto li ha amati da sempre, ne conosce quei nomi difficili e strani.

Di un bambino ricordo qualcosa. Si chiamava Haroutiun, in armeno significa "resurrezione".

Suo padre un maestro di scuola ,onorato da tutti, abitava con molti parenti in un villaggio, vicino a Trebisonda.

Fu ad un tratto che gli amici divennero ostili.

I Turchi e i loro emissari, i curdi e i circassi, iniziarono a compiere il male.

Poi fu Il Grande Male.

Le case svuotate, occupate da altri, mai visti. Le donne stuprate o vendute. Ed ognuno trovò la sua morte. Anche quelli che paiono vivi. Che credevano di andare lontano, marciare e marciare. Il Tigri si tinse di rosso, solo uccelli rapaci e dei cani a vegliare quei corpi ammucchiati.

Haroutiun camminò per le strade e i sentieri ,le truppe gridavano forte e talvolta sparavano, le lame si alzavano in aria e poi giu' sulla carne.. La notte ardevano fuochi ,si ridevano risa di morte.

E morirono in troppi ,la madre, il padre, i fratelli. Le donne sparirono un giorno, fagotti fra le braccia di ignoti. Haroutiun ha da allora occhi più grandi, han dovuto accogliere di tutto. Le urla, i lamenti, l'estremo sospiro, ogni volto ha trovato un custode. .

Le preghiere eran come sussurri, come grida di chi non capisce. Poi silenzio e odore di morte.

(segue pag. 3)

Haroutiun e' arrivato davanti alle mura con altri, altri armeni fratelli di Cristo.

Anche loro hanno i piedi feriti, e nel cuore nascosta una lancia. Hanno spine invisibili in fronte, sono giunti a Gerusalemme. Haroutiun forse sente una voce, mentre lento calpesta la terra,

e gli pare che un nome risuoni.

Sono quasi arrivati, come un gregge ordinato per forza, e qualcuno lo chiama per nome.

“Io sono la Resurrezione e la Vita, chi crede in Me non morirà in eterno.”

Dalla Liturgia Armena (Epiclesi):

Coro: ” Araci Ko Der. Vorti Asdootyoun, vor badaraqyal Hor i Hasdootyoun, hat's ghenat's pashkhis i mez Hegmamp aryan ko soorp, aghachemk zkez, voghormya aryamp kov purgyal hodi.”

Davanti a Te, Signore, Figlio di Dio immolato al Padre per la riconciliazione,

pane di vita che vieni distribuito tra noi, ti supplichiamo per l'effusione del tuo sangue santo, abbi pietà del gregge che e' stato salvato dal tuo sangue



Ribelle contro la mia turchità di Taner Akçam *(traduzione a cura della redazione di Akhtamar on line)*

Io sono un turco. Hrant era un armeno. Io sono uno scrittore per Agos. Hrant era Agos. Hrant aveva una sola ambizione che era por fine a odio, rancore e risentimento tra gli Armeni ed i Turchi affinché entrambe le nazioni vivano insieme in pace, rispetto ed armonia.

Hrant e Agos erano come un fiore sbocciato nella prateria turca. Essi colsero quel fiore e lo buttarono via. Non è stato colpito solo Hrant, ma la tempo stesso la il buon nome della Turchia. Questa è la pura verità.

Ma noi dobbiamo chiederci se l'attacco ha un'agenda accelerata verso la nostra politica interna. L'obiettivo è infondere un sentimento di colpevolezza nella nostra coscienza collettiva. La vittima reale non era Hrant, eravamo noi, come al solito: la nostra pace, la nostra stabilità, la nostra felicità, la nostra unità, la nostra integrità, la nostra coscienza che ha da tempo dimenticato confusione e vergogna.

Così hanno istruito bene il diciassettenne a non mancare il bersaglio ma chi effettivamente ha ucciso questo obiettivo erano coloro che stavano dietro a questo progetto.

Hrant Dink non è stato ucciso con una pallottola ma è stato inquadato e ucciso lentamente giorno dopo giorno. Il 5 gennaio egli disse “Taner, io sono molto spaventato. Il loro intento è pianificato sia verso Agos che verso me. Loro hanno fatto il mio nome all'Ufficio del Governatore di Istanbul per minacciarmi. Mi hanno detto che me l'avrebbero fatta pagare per quello che ho fatto. Tutte le minacce verso Agos e nei miei confronti sono par-

tite dopo questo incidente. Il 2007 sarà un anno molto brutto. Ci verranno contro. Siamo stati presi di mira. Siamo diventati un facile bersaglio. Grazie ai loro politici, alla loro stampa ed ai loro avvocati hanno creato questa atmosfera e ci hanno condannato”.

Hrant non è stato ucciso solo dal diciassettenne, ma da quelli che lo hanno additato come nemico dei Turchi. E' stato ucciso da coloro che lo hanno fatto soffrire per l'articolo 301 in un'aula di Giustizia, che non hanno avuto il coraggio di cambiare l'articolo 301, che hanno fatto il suo nome davanti al Governatore per minacciarlo invece di proteggerlo.

Non piangiamo ma chiniamo le nostre teste. Guardiamo alle nostre proprie mani. Come possiamo noi lavare via il sangue da quelle mani. Voi, gli editori, gli scrittori, colpiti dalla morte di Hrant, aprite i vostri vecchi giornali, gli articoli, controllate che cosa avevate scritto di Hrant, che cosa avevate detto di Hrant, lì vedrete l'assassino, vedrete l'assassino nei pronunciamenti delle Corti legati all' art. 301. Decidete che cosa volete fare al vice Governatore che ha citato Hrant e lo ha minacciato.

Hrant era stato indicato come l'Armeno che aveva insultato la turchità ed fu ucciso. Hrant è stato colpito perché aveva detto che la Turchia doveva fare i conti con la propria storia. Le mani che gli hanno sparato erano le stesse mani che colpiscono gli Hrant nel 1915, che tagliarono le gole degli armeni nel deserto, il loro messaggio era “Sì noi lo abbiamo fatto nel 1915 come pure lo facciamo di nuovo nel

2007”. Quelli che hanno colpito Hrant pensano di averlo colpito in nome dei turchi. Allo stesso modo di quelli che colpirono gli Hrant nel 1915. Essi ritengono che uccidere equivale ad essere turco. Essere turco è vedere gli altri come nemici ed ucciderli. Invece sono proprio loro che sono i propri nemici. Sono proprio loro che stanno portando alla rovina la reputazione della Turchia.

Questo è perché noi siamo attivi ora. Noi vogliamo tenere al riparo il nome della Turchia e portarla lontano dagli assassini mediante slogan come “noi siamo tutti Hrant” “noi siamo tutti armeni”. Noi siamo la voce dei turchi, dei curdi, degli alaviti, dei puri, e dei musulmani. Noi siamo la voce della Turchia che invoca giustizia.

L'essere turchi o armeni dovrebbe essere rispettato e non insozzato dalle mani degli assassini. Noi saremo orgogliosi di essere turchi quando noi chiameremo quegli assassini “assassini”. Oggi stiamo cercando di fare questo. Noi sappiamo che siamo buoni quando diciamo che siamo tutti armeni. Noi sappiamo che saremo orgogliosi quando chiameremo gli assassini”. Stiamo mandando un importante messaggio al mondo oggi dicendo che siamo tutti Hrant, che siamo tutti armeni. L'assassino e gli assassini non sono implicati al fatto di essere turchi o alla Turchia. I veri turchi sono quelli che si rivolgono agli assassini, agli omicidi, agli sparatori con lo slogan “noi siamo tutti armeni”. Uniti come fossimo uno solo e lontani dai killer di Hrant. Questo è il messaggio per il 1915.

Noi non considereremo gli assassini di Hrant come turchi e nutriamo lo stesso sentimento per gli assassini del 1915.

Quelli che venerano i suoi killer sono gli stessi che venerano i killer del 1915, cioè, Talat, Bahaettin Sakir o il dott. Nazim.

Noi turchi, urlando "siamo tutti Hrant, siamo tutti armeni" diciamo al mondo intero che non abbandoneremo la Turchia ed il popolo turco nelle mani degli assassini, e che non lasceremo che la reputazione turca sia insultata dal delitto e carica di odio verso gli armeni.

Dovremmo essere capaci di dire che la catastrofe del 1915 continua ad essere un crimine commesso nel nostro nome, continua ad essere un crimine contro l'umanità e la moltitudine umana commesso nel nome della turchità.

Come noi accettiamo che l'omicidio di Hrant sia una vergogna, noi dovremmo considerare i delitti del 1915 allo stesso modo, come Mustafa Kemal Atatürk. Stiamo condannando questo assassinio come molti altri lo hanno fatto, e ci sono turchi, Curdi, Aleviti e Musulmani che condannano i delitti del 1915. Come pure gli omicidi di Bogazliyan mayor Kemal, o il capo religioso Abdullahzade Mehmed Efendi, o Talat Pascia, Enver o Bahettin Sakir, il dott. Nazim, Diyarbakir Mayor Resit, e non li accetteranno mai come turchi.

Tenete a mente, nel 1915, c'erano il governatore di Ankara Mazhar, il governatore di Aleppo Celal, il governatore di Kastamonu Resit, il vice governatore di Yozgat Cemal, il sindaco di Kutahya Ali Faik, il sindaco di Der Zor Ali Fuat come pure i soldati, gli ufficiali, il comandante della 3ª fanteria Vehip Pascia, il comandante della guarnigione di Trebisonda Avni Pasha, Miralay Vasfi, il comandante di Yozgat Salim. Oggi Trebisonda ha il suo assassino Ogun Salmast. Ma nel 1915 Trebisonda aveva assassini come il governatore Cemal Azmi, Nail dell'Ittihad da Yenibache come pure turchi contro quelli quale il Capo della polizia Nuri, l'uomo d'affari Ahmet Ali Bey, l'ufficiale delle dogane Nesim bey e il senatore di Trebisonda Hafiz Mehmed Emin bey che disse di aver visto gli armeni caricati sulle imbarcazioni, massacrati e affogati ma che non avrebbe potuto fare niente per questo. Oggi, la Turchia ed i turchi devono prendere una decisione e distinguere tra i due tipi di turchi che esistono e sono esistiti nel passato.

Oggi il mondo ci osserva con rispetto e guarda al muro di distinzione tra i veri turchi e la generazione barbara del passato e del futuro.

Noi stiamo costruendo un muro tra i turchi e gli assassini e possiamo chiamarli tali. .

Noi dobbiamo far vedere questa propensione e dimostrare coraggio per il 1915, e non solo per gli avvenimenti di oggi. Hrant voleva questo da noi. soleva dire "io amo la Turchia ed i turchi", io mi sento fortunato a vivere con i turchi". Noi dobbiamo costruire il muro tra gli assassini ed i turchi

Questo è il modo con cui dobbiamo porci di fronte alla nostra storia. Noi stiamo definendo l'assassino di Hrant come assassino, non come turco, e così noi fronteggiamo la nostra storia.

Noi solo staremo di fronte al mondo con orgoglio se sapremo costruire lo stesso muro tra i turchi e gli assassini del 1915 e condannare quei delitti.

Il mio grido è il grido della Turchia stessa. E' il grido di un turco che perde Hrant, il suo spirito fraterno, il suo amico armeno, suo fratello.

Facciamo sì la nostra nazione prenda le distanze dagli assassini e urliamo tutti insieme "siamo tutti Hrant, siamo tutti armeni"

L'urlo è la sola risposta a chi vuole creare l'odio fra turchi ed armeni

Taner Akçam (24.01.07 "Hye Tert")

Qui Roma

Entriamo in sala, per lo spettacolo di domenica sera, con l'emozione di assistere al bel film dei Taviani e, nel contempo, con la curiosità di verificare la reazione del pubblico.

Una prima delusione: seduti nelle poltroncine del cinema ci saranno non più di una quarantina di persone a fronte di una capienza della sala di circa trecento posti! Ma poi guardiamo l'orologio e ci rendiamo conto che la nostra ansia ci ha fatto arrivare oltre venti minuti prima dell'inizio della proiezione; in pratica ci siamo accomodati che lo spettacolo precedente era da poco terminato.

Ci sorbiamo tutta la pubblicità che non ci abbandona neppure sul grande schermo ed assistiamo compiaciuti all'arrivo di molti spettatori che, secondo inveterato costume italico (e romano in particolare) si presentano all'ultimo momento al botteghino. Quando si levano le prime note di "Ov sirun, sirun" due terzi della sala sono occupati. Età medio alta, pochi ragazzi,

come è abitudine per lo spettacolo della domenica sera.

A poco a poco, l'intensità descrittiva della vicenda della famiglia Avakian prende gli spettatori: un paio che avevano cominciato a sgranocchiare pop corn, dopo pochi minuti desistono; sgranocchiare al cinema può andar bene per un film comico (a parte il fastidio per gli altri spettatori ...) certo non per una pellicola di questo genere.

La forza del film, i suoi toni drammatici, il dolore per quelle vicende, aumentano sequenza dopo sequenza.

Avevano ragione i critici della Berlinale: si sarebbe potuto sentire il rumore di uno spillo cadere per terra.

La pellicola è terminata: ma passano alcuni, lunghi, secondi prima che alcuni spettatori si alzino in piedi. In un quasi generale silenzio rotto solo dai commenti (positivi) sul film e dai "io non sapevo", "non me lo immaginavo così".

Ora sapete tutti che cosa è accaduto.

Legge 675/96: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da segnalazioni di autori/autrici e/o lettori/lettrici od utenti del sito, amici e conoscenti, o elenchi e servizi di pubblico dominio, pubblicati anche via web o per autorizzazione dei possessori. Secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge, in qualsiasi momento, potrete chiedere di essere cancellati dalla nostra mailing list Akhtamar inviando un'e-mail all'indirizzo : akhtamar@comunitaarmena.it con oggetto "cancella".

IL NUMERO

30

Speciale Genocidio

esce

martedì

24 aprile

RICORDO DI HRANT PAMBAKIAN

A poco più di quaranta giorni dalla sua scomparsa, ricordiamo la figura di Hrant Pambakian, decano degli Armeni di Italia.

Traccia un profilo della sua intensa vita la nipote Shakè Pambakian.

Mio zio, Hrant Pambakian, nasce nel lontano 1906 a Smirne, città cosmopolita ed europea con una importante comunità armena. Studia alla scuola dei Mekhitaristi di Vienna e poi al Collegio Sacre Coeur; entra ad undici anni nel Tebraz Tas, la Schola Cantorum della chiesa, studia pianoforte, e, nel tempo libero, aiuta il padre nella farmacia di famiglia, dove impara l'attività.

Nel 1915, a nove anni, viene deportato, insieme agli armeni di Smirne, fino alla città di Afion Karaissar. Grazie all'intervento del Generale Liman Von Sanders, parte degli armeni di Smirne vengono risparmiati e rientrano in città. Anche mio zio, con la sua famiglia, rientra a Smirne e per sette anni la vita scorre nella normalità. Siamo nel Settembre 1922, la guerra greco-turca volge a favore dei turchi che conquistano Smirne, la incendiano e assaltano la popolazione inerme. Il papà, Onnik, viene ucciso davanti agli occhi del giovane Hrant; la famiglia è costretta a lasciare Smirne, fugge e approda ad Atene.

Hrant ha sedici anni. La famiglia vive la dura vita del profugo senza mezzi di sussistenza. Hrant e la mamma Perus lavorano per mantenere e crescere gli altri 3 fratelli: Kurken, Yeranuhi e Vasken. Dividono la loro sorte di profughi le due famiglie degli zii materni.

Hrant lavora per anni in una farmacia dove è stimato per la sua competenza.

Anni dopo entra come riparatore di macchine fotografiche presso il laboratorio Kodak, dove gradualmente raggiunge un posto di responsabilità. Insieme al fratello Vasken apre un primo negozio-laboratorio di fotografia. E' un esperto tecnico e un buon fotografo: nel 1928 vince a Londra due medaglie d'argento in un concorso fotografico.

Nel frattempo ha una intensa attività

all'interno della comunità armeno-ateniese. Canta sempre nel Tebraz Tas, partecipa alla raccolta dei canti del Canzoniere Nor Kenar, dirige il coro armeno di Atene, per anni è alla guida del Homenetmen, è tra i fondatori della Casa della Cultura Armena, scrive articoli per il Nor Or (il quotidiano armeno locale) e altro ancora.

Si sposa e ha un figlio, Onnik.

Arriva la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1944 Hrant e Vasken sono costretti a fuggire dalla Grecia a causa della guerra civile. Durante la fuga, la moglie Azaduhi e il figlio Onnik di un anno muoiono durante un bombardamento. Hrant e Vasken riparano a Vienna dove vivranno per sei mesi, dopo di che nell'aprile 1945 insieme ad altri armeni, vengono a Venezia dove vivranno per alcuni anni.

Aprono un negozio, il "Foto Record", dove verranno sviluppate, per la prima volta in Italia, le pellicole fotografiche a colori. Il negozio diventa ben presto un punto di ritrovo per gli appassionati di fotografia che si incontrano le sere a discutere di tecniche e di riprese: nasce così, in quegli anni, grazie alla creatività dei due fratelli, "La Gondola", uno dei prestigiosi circoli fotografici italiani che ha recentemente compiuto 50 anni di attività.

A Venezia collabora attivamente ad alcuni numeri speciali di Kephuni pubblicati dei Padri Mekhitaristi.

Dopo Venezia si trasferisce a Genova e poi infine a Milano dove vivrà il resto della sua vita.

Nel frattempo, sempre insieme al fratello Vasken e all'amico Jirair Mavian, hanno creato il Laboratorio Color Record.

Fonderanno in seguito l'Union Foto Market, il primo Self-Service all'ingrosso di materiale fotografico in Italia.

Al suo arrivo in Italia conosce Anahid Gulbenkian che diventerà sua moglie e con lei dividerà ben 50 anni.

Anche in Italia intraprende una intensa attività culturale, musicale e di valorizzazione e diffusione del patrimonio artistico armeno. Insieme a tanti amici, alcuni dei quali non sono purtroppo più qui con noi, iniziano le "avventure" della Unione Culturale Armena, dell'Unione degli Armeni d'Italia, del Coro della nostra comunità, del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, della Mostra di Architettura Armena che sarà l'impegno preponderante degli anni a venire e di tante, tante

serate commemorative, presso la nostra Casa Armena a Milano o altrove e di molte altre attività.

Ogni domenica è a messa, dove dirige il coro.

Le sue attività di sostegno e di partecipazione alla chiesa e alla cultura armena non si limitano all'Italia. Scrive per vari giornali armeni, patrocina iniziative culturali in tutto il mondo, sostiene economicamente e moralmente vari studenti, corrisponde con le massime autorità politiche, ecclesiastiche e culturali armenie, e, quando può, viaggia ed è presente alle manifestazioni armenie in ogni parte del mondo.

Il 3 Giugno 1990 è insignito dal Katholikos Vasken 1° dell'onorificenza di San Nerses Shnorhali, che gli viene consegnata durante una messa solenne celebrata nella chiesa Santi Quaranta Martiri di Milano.

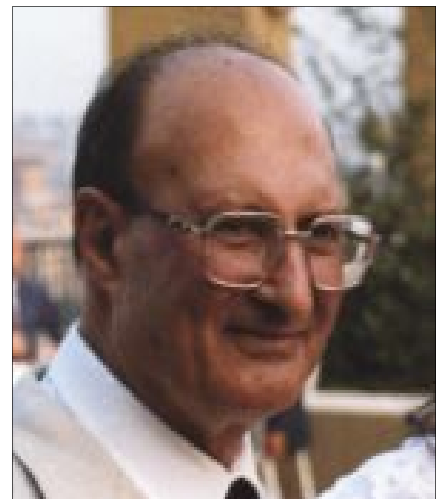
Nel pomeriggio dello stesso giorno l'amico fraterno e Capo della Congregazione Mekhitarista, Padre Nerses der Nersessian gli consegna la medaglia al Merito di Mesrob Mashtoz del Madenataran di Erevan.

Hrant Pambakian vive una vita piena, intensa fino a che non ha la disgrazia di perdere la vista; nonostante la cecità è ancora sempre presente ad ogni avvenimento della nostra comunità e fino all'ultimo alla messa domenicale.

A novembre abbiamo festeggiato i suoi Cento anni. Era felice.

Si è spento serenamente, pochi mesi più tardi, il 14 Febbraio 2007, tenendo stretta la mano del fratello Vasken.

Milano 14 marzo 2007



Armenia ed Iran

Due paesi vicini, confinanti, eppure apparentemente così lontani fra loro. Il grande Iran e la piccola Armenia. Una nazione dalla forte connotazione islamica, al limite della teocrazia, ed un'altra che nella fede cristiana ha riposto molto della sua stessa esistenza.

Eppure mai come in questo momento i rapporti tra i due stati sono stati così buoni.

Il 19 marzo è stato ufficialmente inaugurato, con una cerimonia alla quale hanno partecipato i due presidenti Ahmadinejad e Kocharian, il gasdotto destinato a fornire gas iraniano al vicino armeno. Centodieci chilometri in territorio di Teheran porteranno il gas ad un deposito situato in territorio armeno; un'opera costata duecento milioni di dollari, realizzata dai

tecnici persiani a consolidare le buone relazioni diplomatiche che corrono in questi ultimi tempi fra i due stati.

L'Iran, fortemente isolata sul piano internazionale per via della questione del nucleare, cerca di mantenere amichevoli rapporti con il vicino di casa; in cambio di gas importerà energia dall'Armenia, ma non è certo questa la ragione principale di questa operazione.

L'Armenia, dal suo canto, vuole progressivamente affrancarsi dalla servitù energetica del nord: l'energia che arriva dalla Russia ed è vincolata agli umori (ed ai prezzi) di Mosca passa per l'instabile territorio georgiano. Lo scorso anno Yerevan ha dovuto subire un paio di problematici stop nelle forniture e cerca quindi soluzioni alternative.

Per Teheran l'Armenia è un piccolo ma affidabile partner commerciale che può contribuire a raffreddare il rovente clima della diplomazia internazionale e, non a caso, Ahmadinejad ha definito il gasdotto "un simbolo della profonda amicizia che lega l'Iran, paese islamico, all'Armenia, paese cristiano". Che è appunto il miglior alleato della regione caucasica con il quale sono stati siglati, in questi ultimi anni, decine di accordi commerciali. Mosca e Washington, interessate, stanno a guardare mentre la tela diplomatica del Caucaso si fa sempre più fitta ed intricata.



Qui Armenia

POPOLAZIONE ARMENA

Tutta l'Armenia è divisa in 926 comunità amministrative, di cui 48 urbane ed 866 rurali, per un totale di circa tre milioni e duecentomila abitanti (circa due milioni nei centri urbani). Dopo la capitale Erevan (1.100.000 ab.) le città più popolate sono Gyumri (147.000) e Vanadzor (105.000).

BANCOMAT

Il numero di tessere bancomat e carte di credito utilizzate in Armenia ha superato la quota di duecentomila pezzi ed è più che raddoppiato nel solo 2006. I Bancomat in funzione sono quasi duecento ed oltre 1300 i POS.

UEFA

Nella speciale classifica stilata dall'UEFA per il fair play, l'Armenia si piazza al 35° posto. Meglio di Turchia (38), Azerbaijan (40) e Georgia (48). La classifica tiene conto delle partite delle nazionali e delle squadre nelle Coppe.



INCIDENTI STRADALI

Gli incidenti stradali sono aumentati di circa il 20% nel 2006 rispetto all'anno precedente; i morti sulle strade sono stati oltre trecento ed oltre duemila i feriti.

La Polizia ritiene che la causa principale del numero di sinistri sia da addebitare al miglioramento della rete stradale ed all'aumento del parco macchine circolante (24000 in più nel 2006).

NAVIGAZIONE

Dal primo marzo è operante un traghetto tra il porto russo di Kavkaz e quello georgiano di Poti (due viaggi settimanali). La linea è destinata esclusivamente al trasporto di merci da e per l'Armenia e permetterà di aggirare i problemi di collegamento via terra al confine russo georgiano in Abkhazia. Finisce il monopolio ucraino nelle spedizioni e si riducono i costi per il trasporto merci.

Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Armeni a tavola (1)

La cucina armena è sopravvissuta tramandandosi di generazione in generazione sia sul territorio dell'Armenia che nelle varie diaspore in giro per il mondo, mantenendo i tratti tipici nella applicazione dell'antica tecnica della cucina, nella preparazione dei piatti, nella composizione base degli alimenti, nella conservazione dei gusti. In alcune diaspore si è anche adattata al paese di accoglienza specialmente per la mancanza di reperibilità della materia prima. La tecnica della preparazione dei piatti armeni è complicata, richiede molta mano d'opera e tempo. Molti piatti di carne e verdure consistono nel farcire, avvolgere in foglie, preparare delle puree e cucinare in diverse tappe per assemblare alla fine. La combinazione dei prodotti della pastorizia ha prodotto originali preparazioni proprie della cucina armena. I cantastorie armeni giravano di villaggio in villaggio, insieme a mitiche leggende, a epiche storie di eroismo e di sopravvivenza, trasmettevano le regole per la coltivazione del suolo ed i modi di preparare cibi che combinavano i vari sapori dei frutti della terra. Sulla tavola armena si inizia con l'antipasto composto di tanti piccoli gustosissimi assaggi: foglie di vite o di cavolo ripiene di riso, menta e pinoli, creme di melanza-

DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione in Armenia è sceso al 7,2% alla fine del 2006: mezzo punto percentuale in meno rispetto alla fine del 2005. Sono circa centomila le persone registrate senza lavoro; oltre ottantamila hanno diritto al sussidio di disoccupazione che è salito a 12000 dram.

Circa ventimila nuovi posti di lavoro (di cui più della metà temporanei) sono stati creati nel 2006.

POPOLAZIONE KARABAKH

Cresce la popolazione nella regione: nel 2006 sono stati registrati 2102 nati (98 in più del 2005) e 1235 decessi (25 in meno rispetto all'anno precedente).

Ci si sposa di più (827 contro 751) e si divorzia di meno (123 rispetto ai 135 del 2005). I dati testimoniano stabilità e fiducia nel futuro dopo i terribili anni passati da questa regione armena a causa della guerra.

OREFICERIA ARMENA

Il mercato dell'oro e dei gioielli, da sempre tradizione in Armenia, è in pieno sviluppo. La Associazione dei gioiellieri armeni (IAAJ), fondata dieci anni or sono, ha ora rappresentanze in ogni continente e il settore è in continua crescita. Secondo Gagik Abrahamian, presidente dell'associazione, la quota di mercato tenuta da orafi e gioiellieri armeni è circa il dieci per cento del fatturato mondiale. Alla fine di quest'anno si terrà in Armenia la prima esposizione del diamante e del gioiello.

ARMENI IN IRAK

Molte famiglie armenie di Baghdad stanno lasciando la capitale e cercano rifugio nel villaggio armeno di Hadsresk, nei pressi del confine con Turchia e Siria; il villaggio, di origine armena, era stato spopolato ai tempi di Saddam. Altre migrazioni di famiglie si registrano verso Erbil (Irak curdo). Circa 2500 armeni sono espatriati.

piccola e più aspra, in assenza utilizzare l'uvetta comune diminuendo la dose o non metterla del tutto)

1 limone

1 tazza di olio extra vergine di oliva

1 ½ tazza di acqua calda

Sbollentare le foglie di vite o cavolo poche per volta e per 1 minuto. Preparare il battuto di cipolla che salerete e dopo 15 minuti sciacquare (questa operazione alleggerisce il gusto della cipolla e facilita la digestione). Mettere la cipolla nel tegame con ½ parte dell'olio, rosolare per 5 minuti e aggiungere il riso mescolare e dopo cinque minuti aggiungere l'uvetta, i pinoli e la menta e cuocere per altri 5 minuti. Mettere in una casseruola a bordi media altezza una base di foglie di vite. Prendere una foglia e riempirla dalla parte delle venature con un cucchiaino di farcia dalla parte del picciolo, avvolgere per un giro, piegare i laterali verso l'interno, e rotolare fino alla fine. Mettere in pentola cominciando un giro dal bordo continuando in giri fino a chiudere in centro con l'ultimo, procedere in questa maniera a strati. Terminate tutte le foglie mettere il succo del limone, l'olio e l'acqua. Mettere un piatto che copra gli involtini (dolma) per evitare che durante la cottura si aprano e cuocere a fuoco moderato per circa un'ora. Servire freddo, volendo con lo yogurt.

ne e ceci, paste sfoglie ripiene di carne o formaggio, yogurt, pane lavash che accompagna tutto il pasto. Si prosegue con riso, grano spezzato, legumi, arricchiti da mandorle e pinoli, con amarene, prugne e albicocche essiccate accompagnate da preparazioni a base di carni tritate o a pezzi cotte allo spiedo – khorovaz – o combinazioni di verdure con carne, o anche piatti unici composti da ortaggi o verdure ripiene di una preparazione di riso, carne macinata, cipolle, e spezie. Termina il pranzo con frutta fresca o essiccata o con il pakhlavà - dolce fatto di pasta sfoglia, pistacchi e miele – dolcetti guarniti di frutta secca, mandorle e noci.

DOLMA DI FOGLIE DI VITE

Ingredienti:

una cinquantina di foglie di vite o un cavolo cappuccio

1 tazza da tè di riso per risotti

1 tazza di cipolla battuta

2 cucchiaini di menta battuta (ovviamente meglio fresca)

2 cucchiaini di pinoli

2 cucchiaini di uva passa di Corinto (perché